

Coop Alto Garda, salta la trattativa

Durissima nota dei vertici: «Non avete capito la gravità della situazione». I sindacati: «Intaccato il contratto nazionale»

di **Leonardo Omezzoli**

► RIVA

Doveva e poteva essere l'incontro in cui la trattazione sarebbe entrata nel vivo basandosi su proposte concrete di riscrittura dell'integrativo, ma quella di ieri tra sindacati di categoria (Filcams Cgil, Fisascat Cisl, Uiltucs) e Coop Alto Garda si è trasformata in una debacle per tutti. Rotto il tavolo delle trattative che non continuerà nell'evolversi di una discussione franta sul protrarsi del mantenimento delle proprie posizioni. Da una parte la bozza di accordo collettivo aziendale scritto a quattro mani tra la cooperativa altogardesana e la Federazione delle cooperative come preannunciato nei giorni scorsi. Dall'altra la «Piattaforma sindacale» redatta dalle sigle sindacali riunite. Divergenze di sostanza che hanno prima allontanato le parti nel tentativo di presentare controproposte e in successivamente portato alla definitiva rottura. Azione che ha sollevato le rappresentanze sindacali che hanno convocato una conferenza stampa d'urgenza per esporre i fatti. Presenti Mirko Carotta, Roland Caramelle e Daniele Omezzoli (Cgil) Lamberto Avanzo, Luciano Matteotti e Antonella Matteotti (Cisl), Vassilios Bassios e Mara Amistani (Uil).

Per i sindacati una rottura dovuta al tentativo di Coop di imporre unicamente la propria linea senza ammettere discussioni in merito e che soprattutto va a ledere anche alcune parti del contratto nazionale. «La Cooperativa altogardesana a fronte del proprio disavanzo maggiore alle aspettative - ha dichiarato Carotta - ha determinato soluzioni contrattuali peggiorative anche rispetto al contratto nazionale». «Un risparmio - continua - sulla pelle dei lavoratori che le consentirebbe di coprire più del disavanzo accumulato». «A questo non intendiamo sottometterci - chiosa Carotta - perché a fronte di criticità che sappiamo essere reali non possiamo pensare che a pagare siano i lavoratori per



I rappresentanti sindacali che ieri hanno partecipato al confronto con i vertici di Coop Alto Garda (foto Galas)

coprire decisioni aziendali non lungimiranti e che hanno portato 17 mila soci a fare la spesa altrove».

Di tutt'altro avviso la Coop Alto Garda. «Abbiamo messo sul tavolo - scrivono con nota stampa - la necessità di ridurre i costi e avere maggiore flessibilità organizzativa, oltre a introdurre un sistema di premio variabile e che coinvolga il personale nelle performance dei negozi». «La contro piattaforma proposta dai sindacati - continua il testo - vuole ripristinare tutti i benefici dell'accordo del 2015 e addirittura aumentarli». Per la Cooperati-

va i sindacati non hanno ben chiaro la situazione di difficoltà. «Oggi la priorità è garantire continuità aziendale e tutelare i posti di lavoro - sintetizzano in Coop - Non si può dunque partire dall'accordo esistente e renderlo ancora più oneroso e nell'impossibilità di trovare un terreno condiviso di confronto, il tavolo di contrattazione si chiude». Brutta frenata che cade a circa un mese dalla scadenza dell'integrativo prorogato fino al 31 marzo. «Con i precedenti accordi di chiarisce Avanzo - si era dato atto alle parti di continuare la trattazione fino alla scadenza

dell'integrativo e anche qualcosa oltre, ma questa rottura del tavolo mostra il volto impositivo della Cooperativa che viene meno anche agli accordi pattuiti». «I sindacati - continua Avanzo - ci sono sui concetti chiave di Coop e vogliono poter trattare nel merito. Non certo accettare imposizioni». Duro anche Vassilios Bassios. «Le nostre richieste sono state bocciate a priori senza essere ascoltate». Coop Alto Garda accusa infine i sindacati di voler alzare l'asticella dei costi dell'accordo di rilancio del 2015 diversamente dalla proposta della Cooperativa.



È sempre più teso il clima all'interno della Coop Alto Garda

LE REAZIONI DEI SINDACALISTI

«Questa Coop ha una storia, così la stanno distruggendo»

► RIVA

I sindacati gridano al pericolo delle nuove trattative aziendali che sempre più nel corso di questi ultimi anni e in questi mesi con le vicende Sait e Coop Alto Garda puntano a scelte di taglio del costo del lavoro annullando oltre 40 anni di trattazioni e di storia della Cooperativa. «Dopo 40 anni di trattative - racconta Lamberto Avanzo rappresentante sindacale di Fisascat Cisl - ci siamo trovati con l'improvvisa disdetta di due contratti integrativi effettuata in accordo con la Federazione delle cooperative». «Oggi (ieri) - continua Avanzo - ci troviamo davanti a una bozza di Accordo collettivo aziendale per la quale non si accetta discussione e che viene proposta al tavolo delle trattative con modalità impositive». «Non solo - continua - si impone un'organizzazione aziendale che scardina non solo l'integrativo, ma in parte anche il contratto nazionale». Dello stesso avviso Roland Caramelle (Filcams Cgil) per cui le drastiche scelte aziendali oltre

che essere controproducenti per la Cooperazione stessa non hanno una prospettiva verso il futuro. «Si sta delineando un sistema di scelte aziendali semplicistiche - ha dichiarato Caramelle - basate sul taglio del personale e dei diritti, che mirano alla riduzione del costo del lavoro come conseguenza di scelte amministrative e aziendali sbagliate». Scelte che secondo Caramelle sono appoggiate dalla Federazione delle cooperative trentine. «L'approccio che sta tenendo Mauro Fezzi (presidente della Federazione delle Cooperative trentine) - ha dichiarato il sindacalista di Cgil - è irraguardoso e irresponsabile, la Coop andando avanti per questa strada rischia il collasso». Avanzo ricorda come le prime Coop nacquero proprio nei momenti di difficoltà per stare al fianco dei lavoratori. «Vi è un'inversione della storia - ha sottolineato Avanzo - Coop nasce in periodo di crisi stando dalla parte del lavoratore mentre oggi la Cooperativa abbandona e rompe il tavolo della trattazione». (L.o)

I sindacati: «In crisi il modello cooperativo»

Dopo l'ultimatum su Sait, rotto il tavolo sul contratto Alto Garda: «Nessun tentativo di mediazione»
I segretari generali di Cgil, Cisl e Uil attaccano: «Al Trentino non si può solo chiedere e non dare»

TRENTO La rottura del tavolo sindacale sul contratto dei 168 dipendenti della coop Alto Garda consumatasi ieri sembra la goccia che ha fatto traboccare il vaso delle relazioni tra Federcoop e i rappresentanti dei lavoratori. Se i segretari di categoria giudicano «inaccettabile» l'atteggiamento della controparte a questo tavolo come a quello di Sait, i segretari confederali parlano chiaramente di «crisi del sistema cooperativo» accusando i vertici di via Segantini di «chiedere al sistema Trentino senza dare».

«In diciassette anni — riflette il segretario della Cisl-Fiscascat Lamberto Avanzo — non mi era mai capitato di indire una conferenza stampa immediata dopo la rottura di una trattativa, ma quello che è successo oggi (ieri, ndr) è inaccettabile. La cosa che mi amareggia di più è che il presidente di Federcoop Fezzi giustifica questo atteggiamento. Il Trentino e la sua autonomia poggiano sul modello cooperativo». «La nostra controproposta — lamenta Vassilios Bassios (Uiltucs) — non è stata nemmeno presa in considerazione. L'unica possibilità che ci è stata offerta è di accettare un contratto peggiorativo rispetto a quello nazionale».

Il 3 marzo i dipendenti della coop Alto Garda saranno chiamati a esprimersi in assemblea. Una rottura che arriva all'indomani dell'ultimatum lanciato ai sindacati dai vertici di Sait sui 130 esuberanti annunciati: o accettate la cassa integrazione, o partono le lettere di licenziamento. «Non ci hanno nemmeno detto — afferma il segretario della Filcams-Cgil Roland Caramelle — come pensano di organizzare il magazzino con 130 persone in meno. Nessuna trasparenza, nessun piano industriale. Già oggi le esternalizzazioni sono parecchie. Non vorremmo che l'idea fosse di sostituire i lavoratori licenziati dando in appalto i servizi alla Movitrento, presieduta da Marina Castaldo che delle Federazione è vicepresidente. Hanno rifiutato di accettare il contratto di solidarietà chiesto dai lavoratori — continua Caramelle — e cercano di imporci una cassa inte-



grazione che potrebbe non essere altro che il rinvio del licenziamento, ma se lo stesso lavoro pensano di farlo fare ad altri si sbagliano, la legge non lo permette e Inps non accetterà. Sta crollando — conclude il segretario della Filcams — ciò che dovrebbe distinguere le cooperative dalle altre imprese».

Per i confederali, il nodo è proprio questo. «Nell'ultimo incontro — ricorda il segretario della Cgil, Franco Ianeselli — il presidente Fezzi ci ha detto che lui metteva a disposizione la sala ma sarebbe andato subito via perché aveva un altro impegno. Capisco che non siano abituati a gestire situazioni di crisi e capisco che non si possano chiudere gli occhi di fronte alle difficoltà del mercato, ma la cooperazione non può venire meno a una responsabilità sociale che è il suo stesso motivo di esistere. Non si può entrare nella loro sede — continua il segretario della Cgil — e leggere tante belle frasi sulla centralità della persona e poi sentirsi dire che il contratto di solidarietà non si fa, che gli

esuberanti restano 130 e che non ci sarà nessun riassorbimento di lavoratori nella Federazione, venendo così meno a un preciso impegno assunto con noi non troppo tempo fa. Se l'atteggiamento verso la vita dei propri dipendenti è burocratico, è l'intero sistema cooperativo ad essere in crisi». Il segretario della Cisl, Lorenzo Pomini, non è più tenero. «Il quarto mandato di Schelfi è servito solo per non affrontare problemi evidenti che non si volevano vedere, è stato non la causa, ma il

Caramelle (Filcams)

«Si sbagliano se pensano di poter far fare ad altri il lavoro dei licenziati»

sintomo dell'immobilismo. Ora si cerca di risolvere tutto con prove muscolari, ma non è abbandonando i tavoli che si possono risolvere i problemi. Ieri — continua Pomini — le casse rurali non volevano in alcun modo razionalizzare il loro

sistema e prestavano soldi con molta generosità, ora sono in crisi e rallentano l'economia perché soldi non ne prestano più. Le relazioni sindacali sono di facciata, si partecipa, si firmano gli accordi, ma poi quando la situazione si fa difficile ci si chiama fuori. Abbiamo Laborfonds e le casse rurali propongono fondi pensionistici diversi. Abbiamo Sanifonds che la cooperazione vorrebbe gestire, per guadagnarci, senza però fare aderire i propri dipendenti. Si prende e non si dà, si chiede e non si restituisce». «Il problema è grave e sono molto preoccupato — incalza il segretario generale della Uil, Walter Alotti — Abbiamo visto cosa sta succedendo nel settore del consumo, ma il credito? Hanno voluto fare un accordo escludendo i confederali, il Focc, e ora sono i dipendenti a bocciarlo. Con Ianeselli e Pomini, chiederò un incontro ai massimi vertici perché i valori della cooperazione sono altri e non possono essere travolti da un atteggiamento padronale».

Tristano Scarpetta

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alotti
I valori di quel mondo sono altri, non possono essere travolti da un atteggiamento padronale